



■ Celebrata con generale soddisfazione la scomparsa del tormentone unico, archiviata tra gli squilli dei telefonini d'ultima generazione la consueta messe di latinismi da spiaggia, riesumati i neuroni sopravvissuti all'afa e all'insipienza dell'etere radiofonico, il Bel paese discografico è finalmente pronto ad una nuova esaltante stagione di collassi.

L'ultimo codice rosso arriva da una ricerca inglese. Parola d'ordine: *streaming*. Per quei pochi vetero-consumatori che non lo sapessero, lo *streaming* è quell'operazione che consente di



R. Drew/AP

Ludacris

L'autunno caldo dello streaming

ascoltare la musica via Internet senza doverla scaricare nei propri iPod o nei propri computer. A differenza del *down-load* che consente di acquistare album e

canzoni direttamente dalla Rete, lo *streaming* è gratuito, poiché trattasi di ascolto e non di acquisto. Da qui un altro passo verso l'ennesima mutazione transgenica del

mercato della musica, almeno nel senso fin qui conosciuto e praticato.

La storia della discografia è fatta di pochi epocali passaggi, riassumibili in un solo paragrafetto: dai paleolitici 78 giri del primo Novecento, ai 45 e 33 giri dei Sessanta, quindi il passaggio dell'era digitale e dei cd dalla metà degli anni Ottanta, e a seguire, l'avvio della definitiva virtualizzazione del prodotto canzone con l'av-

ento dei file mp3. Meno di un secolo per quattro rivoluzioni che hanno cambiato la società umana forse molto più di tante altre, e se non altro, in modo assai meno sanguinoso.

Bene. Con lo *streaming* nulla di tutto ciò è più necessario: poiché ormai tutta la musica del mondo è sempre nell'aria, in una sorta di immensa discoteca galattica sempre aperta, e soprattutto capace di raggiungerci ovunque noi siamo: dunque non c'è più alcun bisogno di comprarla la musica, né di possederla; non c'è più né un dove, né un cosa, né un quando a mettersi in mezzo.

Ovviamente so bene di scrivere cose tanto astruse per un settantenne quanto ovvie per un sedicenne. Ma è così che

**Elvis Costello
Secret Profane
& Sugarcane**
(Universal)

L'altro Elvis è dalla fine dei Settanta uno dei cantautori più personali, originali e raffinati del panorama britannico. Emerso dal gran bazar della new-wave ha via via emancipato il proprio stile prendendo sempre più le distanze dai banalismi del pop-rock. Oggi torna ai vecchi amori (il country in primis, ma anche lo zydeco il blues e il rockabilly) che fecero di album come "Almost blue" e "King of America" delle delicate per palati raffi-

nati. Un ritorno al passato (suo e della musica popolare a stelle e strisce) molto ben prodotto da T.Bone Burnett nel segno di una nostalgia acusticheggiante così retrò da sembrare post-moderna...

f.c.



CD

Novità



da sempre funziona la tecnologia. E la ricerca inglese, guarda caso, ci dice che già due adolescenti su tre oggi ascoltano musica in *streaming* praticamente ogni giorno. Certo, siamo ancora agli albori della nuova era, ma altri dati aggiungono indicazioni dell'aria che tira e della sua direzione: fino a qualche tempo fa il 42 per cento di questi ragazzi scaricava musica illegalmente, oggi la percentuale è scesa al 24 per cento.

Ormai si trova tutto su Youtube e Spotify (un nuovo sito dove la musica "si paga" ascoltando uno spot pubblicitario di pochi secondi), o nella miriade di web-radio che popolano la Rete: giusto per darvi un'idea, la più famosa, Last.fm, conta su 300 milioni di iscritti in tutto il mondo. Ed ovviamente anche qui lo *streaming* impera.

E i discografici? I pochi sopravvissuti alla strage si convertono. Ovviamente non a una concezione un po' meno mercificata del prodotto canzone, ma riciclando in mille modi il proprio *modus operandi*: videogiochi e pubblicità, *merchandising* e cellulari. E quanto allo *streaming*, si consolano col fatto che almeno gli consente di risparmiare sulle copie promozionali da spedire ai recensori...

E la musica, e gli artisti? Beh, quella e quelli ancora degni di tale nome sopravviveranno in qualche modo, metabolizzando quest'ennesima rivoluzione come han fatto con tutte le altre. Vi terremo aggiornati.

Franz Coriasco

Le malizie di Paisiello

Il Barbiere di Siviglia.
Musica di Giovanni Paisiello. Moltepulciano, 34° Cantiere internazionale d'arte.

■ Dimenticare *Il Barbiere* di Rossini. Sensuale, satirico, travolcente. Mai un attimo di pausa, anche quando si canti una serenata, perché c'è sempre il sospetto che arrivi qualcuno - Figaro, in particolare - a scatenare duetti, rapimenti, tentate fughe e formidabili "calunnie". Naturale che un vortice così parossistico, e furbo, non conosca tramonto. E abbia eclissato uno dei suoi predecessori, il più famoso, ovvero *Il Barbiere* che il tarantino Paisiello ha musicato nel 1782.

Si è dunque ascoltato e visto il dramma giocoso in due atti, tratto dall'omonima commedia di Caron de Beaumarchais.

Occorre subito dire che della forte satira socio-politica della commedia francese non c'è nulla in Paisiello e ben poco in Rossini, il quale si concentra su Figaro, vero fenomeno umano e vocale, quintessenza del "terzo stato", ma senza alcuna allusione a desideri rivoluzionari. I quali invece, a ben vedere, formavano l'ossatura, più o meno nascosta, del Francese.

Paisiello è di tutt'altra pasta. È amabile, brillante, cantabile. Esordisce con una sinfonia così melodiosa nel rapporto archi e legni che introduce subito un'aria di com-

media, si direbbe goldoniana: con quell'ironia bonaria che non fa male a nessuno, se non a chi voglia proprio cercarne significati reconditi (che in Goldoni ci sono).

Nel *Barbiere* del 1782 siamo quindi ancora nell'*Ancien régime*, si musica una commedia per sosprire, scherzare, divertirsi. Rosina non è sensuale come in Rossini, però maliziosetta lo è: le sue arie con i puntuali "da capo", le fioriture leggiadre e la dolcezza melodica incantevole non na-

sciorina i suoi ritmi vivaci, le dinamiche capricciose e i colori melodiosi che fanno tanto ben sollevare il cuore. L'orchestra è curata, trasparente, i violini e i legni cantano con trasporto melodie serene.

È il Settecento che ci piace, equilibrato, dinamico, languido anche. Tanto si sa che l'amore contrastato alla fine vincerà: ma è così bello che val la pena raccontarselo ancora, ovviamente senza celare punte furbette che non mancano mai, specie alle donne...



scondono qualche puntura di spillo ai danni altrui. Lindoro gigioneggia amabilmente come si addice ad un Grande di Spagna, senza i sussulti impetuosi della musica rossiniana, è tutto cipria, ma le sue occhiatine furbe le sa dare. Certo, Figaro è altra cosa dall'omonimo rossiniano, non si può nemmeno paragonare: lui vorrebbe essere uno scrittore, addirittura, invece ripiega a fare il barbiere...

La sensibilità di Paisiello non acutizza nulla,

La regia di Caterina Panti Ludovici ha movimentato tutto questo, anche grazie alle proiezioni multimediali, facendo scattare lo spiritello astuto tipicamente settecentesco, aiutata dalla curata direzione di Roland Boer alla guida dell'Orchestra del Royal Northern College of Music di Manchester e dai dinamici cantanti-attori, tutti giovani spiritosi e dalle voci fresche.

Insomma, questo *Barbiere* è da rimettere in circolazione.

M.D.B.

Scena
da "Il barbiere
di Siviglia"
di Paisiello
a Montepulciano
(Si).